

## Prosegue la caduta degli Dei

di Luciano Scali

**I**l tempo corre in fretta portandosi dietro realtà importanti che, per il solo fatto di essere presenti da secoli nel territorio, erano ormai divenute pietre miliari di epoche perdute.

Quando nella notte di luglio di tre anni fa il pino di Murlo si abbatté sulla sottostante strada mutando l'aspetto del paesaggio circostante, per molti si trattò di un evento epocale difficile da accettare come inevitabile. Anche su Poggio Aguzzo era successa una cosa del genere diversi anni prima, ed anche allora si trattava di un pino idealmente posto nei pressi dell'antica necropoli etrusca. Scomparve all'improvviso e quel luogo non sembrò più lo stesso. Per il leccio dell'Orsa il caso è diverso. Contrariamente ai pini la sua base è tuttora stabile grazie alle radici che si irradiano in ogni direzione assicurando una solida presa mentre i suoi rami che formavano un'immensa cupola verde, non hanno resistito al peso dell'ultima nevicata. Oggi, simili alle zampe dell'enorme ragno all'entrata della Tate Gallery, sovrastano quanto resta della più antica pianta dei boschi di Murlo. Solo alcune foto ne testimonieranno la memoria, dopo che qualcuno le avrà fatte a pezzi per bruciarle nel proprio caminetto.

Quali conclusioni trarre dagli episodi ricordati?

La natura segue il suo corso come sta facendo da sempre e come continuerà fino alla fine del tempo, ma per chi rimane cosa resta? L'uomo ha bisogno di certezze che lo rassicurino sulla continuità della vita quotidiana e le piante perdute davano l'impressione di garantirle. Adesso che sono venute meno dovrà mettersi subito alla ricerca di riferimenti altrettanto validi altrove, per riacquistare l'equilibrio perduto... o no?



*Nelle immagini il leccio dell'Orsa, fotografato l' 11/07/2007 e il 2/06/2012 (foto di Luciano Scali).*

# LETTERE ALLA REDAZIONE

a cura della redazione di Murlo Cultura

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera giunta alla Redazione da Riccardo Guardabasso, relativa all'articolo di Nicola Ulivieri pubblicato sul precedente numero di MurloCultura

**S**e mi è concesso, una chiosa, anzi due, al pregevole articolo di Nicola, che giunge alla conclusione esattissima che “Si può salare la pasta in qualsiasi momento senza che il tempo di attesa dell’ebollizione dell’acqua (salata) cambi di una virgola”.

Fermo restando questo assunto incontrovertibile, io consiglio di salare l’acqua al momento della sua ebollizione, e non per ragioni di tempo ma... salutarì e di durata della pentola: il cloruro di sodio, infatti, intacca l’acciaio, e mettendolo ad acqua fredda sta per un tempo maggiore a contatto con il fondo della pentola, rovinandola e mandando in sospensione micro particelle d’acciaio che poi, probabilmente, ingeriremo.

La seconda chiosa è mirata al risparmio energetico: fate bollire l’acqua a pentola coperta (come dice giustamente il nostro Nicola), salatela, fate riprendere bene il bollore sempre a pentola coperta, buttate la pasta e... cuocetela solo per la metà dei minuti indicati sulla confezione; poi spegnete il gas, coprite la pentola e lasciate lì la pasta per l’altra metà dei minuti previsti sulla confezione (magari assaggiandola un minuto prima, come fareste comunque per essere sicuri di non scuocerla). Può sembrare strano, ma la pasta viene cotta a puntino! E ve lo dice uno che odia la pasta scotta e collosa!!!

Saluti a tutti

Riccardo Guardabasso



## Risposta

Ringrazio Riccardo Guardabasso del commento all’articolo. E’ molto curiosa la cottura per metà tempo della pasta che mostra come la sperimentazione possa confutare il risultato che uno si aspetta. Sviscerando questi argomenti si entra davvero in un mondo senza fine, dove l’estro di un cuoco può far scoprire cose sempre nuove e interessanti. Il primo punto della lettera, che riguarda la possibilità che microparticelle di metallo possano andare in sospensione nell’acqua e quindi ingerite, merita un approfondimento, anche se l’argomento non riguarda il territorio e non è quindi molto appropriato per MurloCultura. Il problema dei materiali a contatto con gli alimenti è un argomento molto attuale, come confermano studi recenti come la tesi di laurea “*Materiali ed oggetti a contatto con gli alimenti: Il caso del Bisfenolo A*”, di Giuseppe Quartarone della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università degli Studi di Siena pubblicata ad aprile 2012. I materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti sono sottoposti a una normativa specifica e a prove di migrazione globale e specifica. Le comuni pentole da cucina sono generalmente costruite con acciaio *AISI 304*, normalmente conosciuto come acciaio 18/10, in quanto contiene il 18% di cromo e il 10% di nichel. L’ideale e il più sicuro è l’*AISI 316*, ma molto più costoso.

L’acciaio potrebbe cedere, in condizioni estreme, nichel e cromo che in alcune loro forme sono molto tossici, ma è altrettanto vero che la cessione dipende dal tipo di alimento che viene a contatto con i contenitori, la sua concentrazione, il tempo e la temperatura. Il sale, se è solo cloruro di sodio e alle basse concentrazioni usate per salare la pasta non sembra creare problemi, come mostra una tabella sintetica di compatibilità chimica dell’*AISI 304* e *316* con varie sostanze, reperibile all’indirizzo [http://www.enbra.pl/files/tabela\\_zastosowan.pdf](http://www.enbra.pl/files/tabela_zastosowan.pdf).

Nello specifico dell’acciaio, la cessione di metalli è maggiormente associata con alimenti acidi, quindi, pur valendo il principio di precauzione, sembra che possiamo non preoccuparci troppo dell’ingestione di microparticelle dovute al sale da cucina. E’ semmai importante utilizzare pentole di buon acciaio o altri materiali con bassa migrazione.

Nicola Ulivieri

## Scoperte curiose

di Luciano Scali

**I**l territorio che circonda il luogo in cui viviamo è simile ad un libro dove sono riportati gli avvenimenti di ogni tempo, sia quelli di cui esistono tracce leggibili sia degli altri di cui si è perduta memoria. Al visitatore che lo attraversa accade spesso di trovarsi di fronte a situazioni incomprensibili all'apparenza che osservate con attenzione riescono a riappropriarsi dell'identità smarrita e a raccontare brani della propria storia. Murlo di storie ne offre a iosa: non soltanto quelle riportate dai testi ma anche fatti minori rimasti nell'ombra di avvenimenti più importanti e riapparire all'improvviso come per caso. Allorché queste notizie riaffiorano dall'oblio meravigliano per la loro semplicità poiché erano rimaste da sempre sotto i nostri occhi ma non avevano suscitato alcun interrogativo.

In questo numero di Murlo Cultura vorrei occupare lo spazio che solitamente viene dedicato al mestiere del Muratore per rendere noti alcuni piccoli frammenti di storia sopravvissuti al collasso degli annessi al pozzo del

Cerrone. Quando giunsi a Murlo, circa trent'anni fa, le strutture del capannone dell'argano erano ancora abbastanza leggibili mentre oggi restano solo mucchi di rovine alle quali sarebbe difficile dare una forma. A quel tempo mancavano il tetto e i serramenti, oltre alle suppellettili e tutto quello che poteva essere asportato e, in qualche modo, riutilizzato. Le pareti prive d'intonaco mostravano i buchi dove erano stati murati i tasselli di legno per affrancare i cavi elettrici, mentre qua e là apparivano tracce di dubbia interpretazione. C'è voluta una foto dell'epoca, messa a disposizione da Sandro Nocciolini, per fugare ogni dubbio mostrando l'aspetto originale del magazzino con l'argano adibito al sollevamento della gabbia di accesso alle gallerie della miniera. La foto dava un senso, anche senza mostrarli, ai bulloni che avevo notati nel basamento a supporto dell'argano, e spiegava la funzione del gancio solitario posto tra la porta d'ingresso e la finestra. Nell'immagine, proprio in quel punto, un orologio faceva bella mostra di sé contribuendo

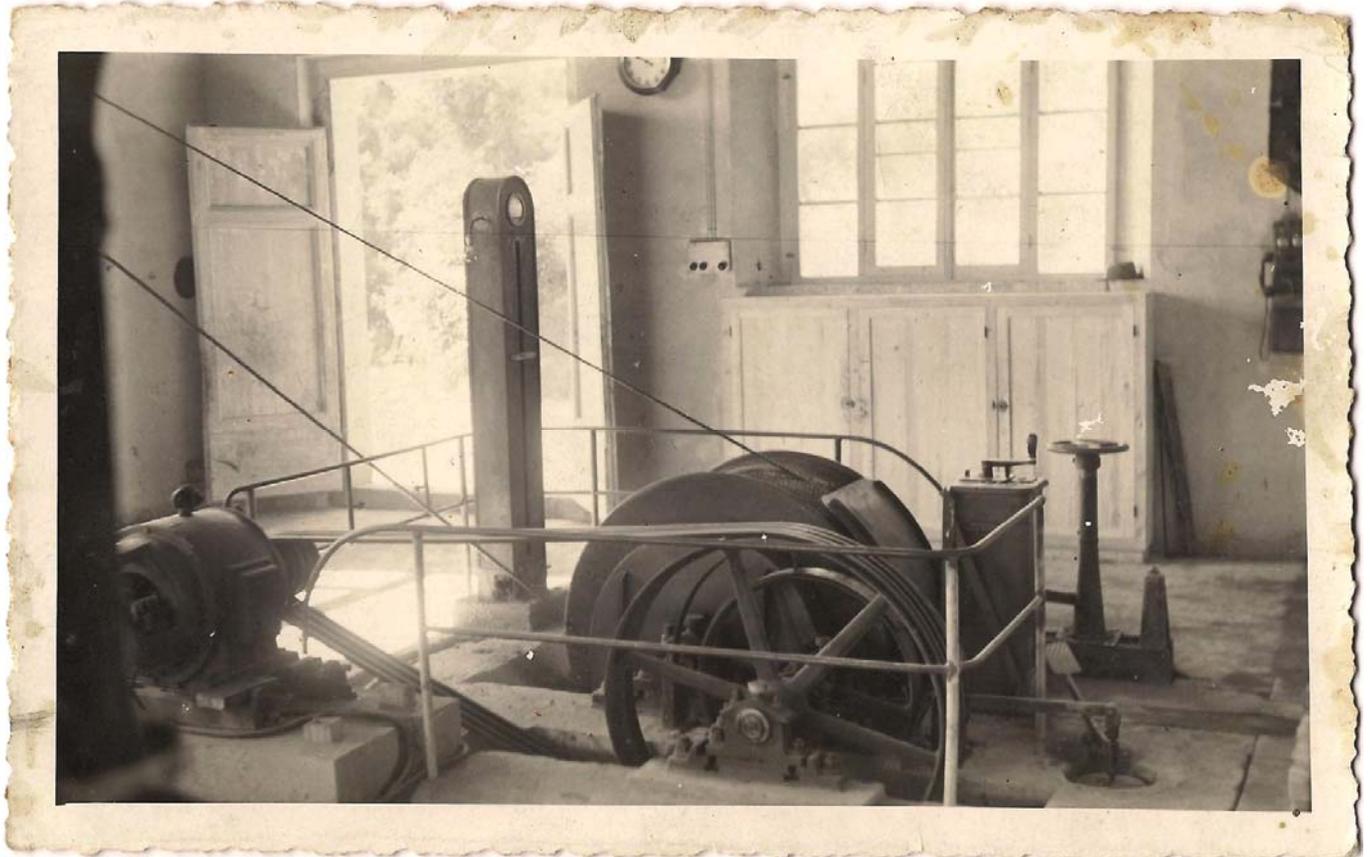


Fig. 1 Il magazzino dell'argano presso il pozzo del Cerrone. E' ben visibile, nello spazio tra la porta e la finestra, l'orologio del quale è stato ritrovato tra i ruderi il gancio cui era appeso. Fotografia d'epoca gentilmente concessa da Sandro Nocciolini.

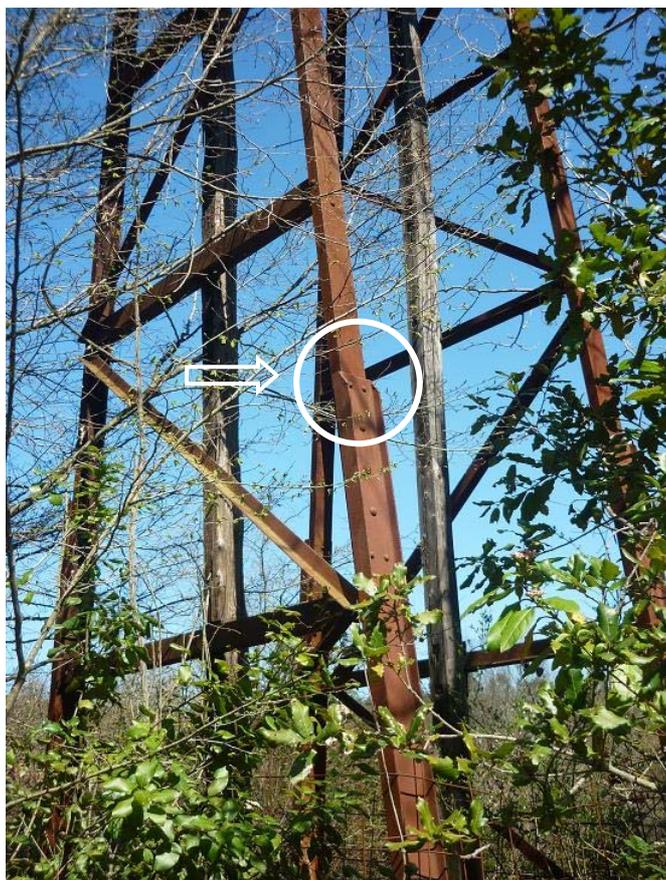


Fig. 2 Pozzo del Cerrone: il traliccio del pozzo dove si vedono le "giunte" fatte per la riparazione dopo la distruzione.

do a rasserenare un ambiente in cui le tensioni, dovute alla difficoltà delle operazioni che vi si svolgevano, dovevano essere evidenti (fig. 1).

Appena fuori da quel che resta del capannone, si può vedere che il traliccio di ferro posto sull'imboccatura del pozzo, presenta quattro giunte evidenti sugli angolari di sostegno. Uno stralcio della relazione redatta dal perito del Distretto Minerario di Grosseto il 9 marzo 1968 e riportato di seguito, chiarisce l'anomalia:

*L'attività produttiva continuò fino al passaggio del fronte (giugno 1944), epoca in cui lavoravano in miniera circa 150 persone che producevano 40-50 t/giorno di lignite. In quell'occasione però, i tedeschi in ritirata distrussero i macchinari di estrazione e il sotterraneo rimase allagato.*

Infatti i pionieri tedeschi posero quattro cariche esplosive sui supporti del traliccio e dopo averle fatte saltare rovesciarono carrelli ed altri materiali nel pozzo per renderlo inagibile. La riparazione del traliccio fu eseguita successivamente quando venne deciso di riprendere i lavori in miniera (fig. 2).

Il pozzo del Cerrone custodisce ancora altri segreti come quello che riguarda la sua messa in sicurezza sancita da un ulteriore stralcio della relazione definitiva redatta sempre dal solito perito minerario in data 20 aprile 1968:

*Accertata come già si è detto la necessità di adottare dei provvedimenti di sicurezza atti ad impedire l'accesso delle persone alla canna del pozzo e al capannone pericolante esistente in corrispondenza dell'imbocco, l'Ufficio Minerario di Grosseto ha con nota racc.r.r. in data 9 marzo 1968 affidato l'ing. Giuseppe Clementi-Amministratore della Soc.Immobiliare Ivana e della Soc. Calce, Cementi, Carboni e Laterizi di Murlo, proprietario del soprasuolo interessato dalla concessione mineraria "Murlo" di cui trattasi, affinché venisse provveduto nel termine di un mese alla demolizione del capannone pericolante, alla chiusura delle due gallerie costituenti la ricetta passante del pozzo ed alla chiusura dell'imbocco del pozzo stesso con una soletta in cemento armato.*

*Nel corso dell'apposito sopralluogo di verifica eseguito in data 16 aprile c.m. lo scrivente Mario Ciampoli ha constatato che le prescrizioni dell'Ufficio Minerario sono state regolarmente attuate e cioè:*

- 1) *il capannone sovrastante l'imbocco del pozzo è stato completamente demolito;*
- 2) *l'imbocco del pozzo è stato coperto con una soletta in cemento armato dello spessore di 40 centimetri che, a detta dell'amministratore locale della società concessionaria è stata armata con numerosi tondini di ferro incrociati tra loro;*
- 3) *i due imbocchi delle gallerie costituenti la ricetta passante alla quota del piazzale principale (3 m. al disotto dell'imbocco del pozzo) sono stati completamente sbarrati con un muro di mattoni collegati da malta cementizia avente uno spessore di 40 centimetri e pertanto il pozzo è diventato del tutto inaccessibile in conseguenza di opere a carattere definitivo.*

Lo stralcio di verbale riportato certifica l'avvenuta esecuzione dei lavori per mettere in sicurezza l'accesso al pozzo del Cerrone e solo il caso ha permesso di scoprire, oltre trent'anni dopo, qualche differenza tra la realtà e quanto dichiarato.

L'imbocco del pozzo venne chiuso esattamente in data 16 marzo 1968 come ricordava la data graffita nel ce-

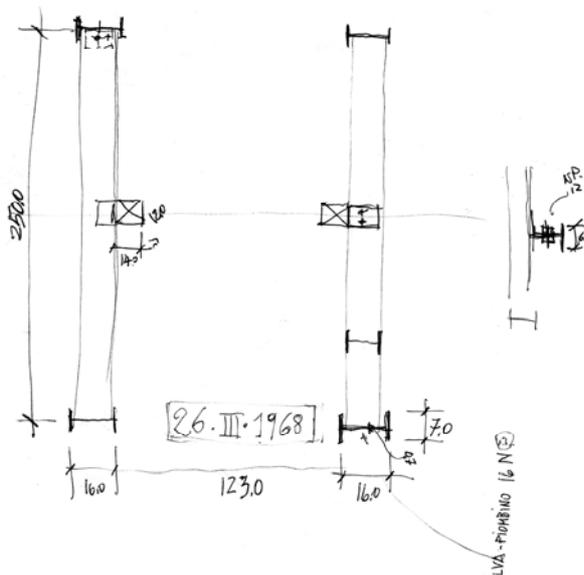


Fig. 3 Rilievo del graffito con la data di chiusura del pozzo, scomparso con lo sprofondamento.

mento fresco e da me rilevata pochi giorni prima che questi sprofondasse (vedi disegno in fig. 3). Una foto ripresa dall'interno della galleria di sinistra, dopo che ignoti l'avevano resa accessibile manomettendo il muro a chiusura d'entrata, mostra con chiarezza di quale tipo di armatura si fossero serviti gli esecutori dell'epoca per consolidare la soletta di cui al punto 2 della relazione finale: **due testiere di letto di cui una ancora visibile perfino nei dettagli** in luogo dei tondini di ferro incrociati, dichiarati al relatore (fig. 4).

Curioso vero? Ma non è tutto. Al punto 3 della relazione si precisa che gli ingressi alle due gallerie vennero sbarcati da muri di mattoni dello spessore di quaranta centimetri, mentre la foto mostra impietosamente che ne misuravano appena quindici! (fig. 5) E allora? Allora niente, magari il suggerimento di non soffermarsi mai alla sola apparenza delle cose ma piuttosto alla loro sostanza. Infatti, parlando col senno del poi, se i lavori di quarantaquattro anni fa per mettere in sicurezza il pozzo fossero stati eseguiti a regola d'arte, oggi questi non costituirebbe



Fig. 4 Armatura del cemento armato del pozzo del Cerrone, realizzate con le testiere del letto.

quel grave pericolo per coloro che incautamente vi si avvicinano. E, detto in confidenza, potrebbe essere perdonata agli autori del tempo anche qualche piccola furbata messa in atto per risparmiare sul costo della spesa.



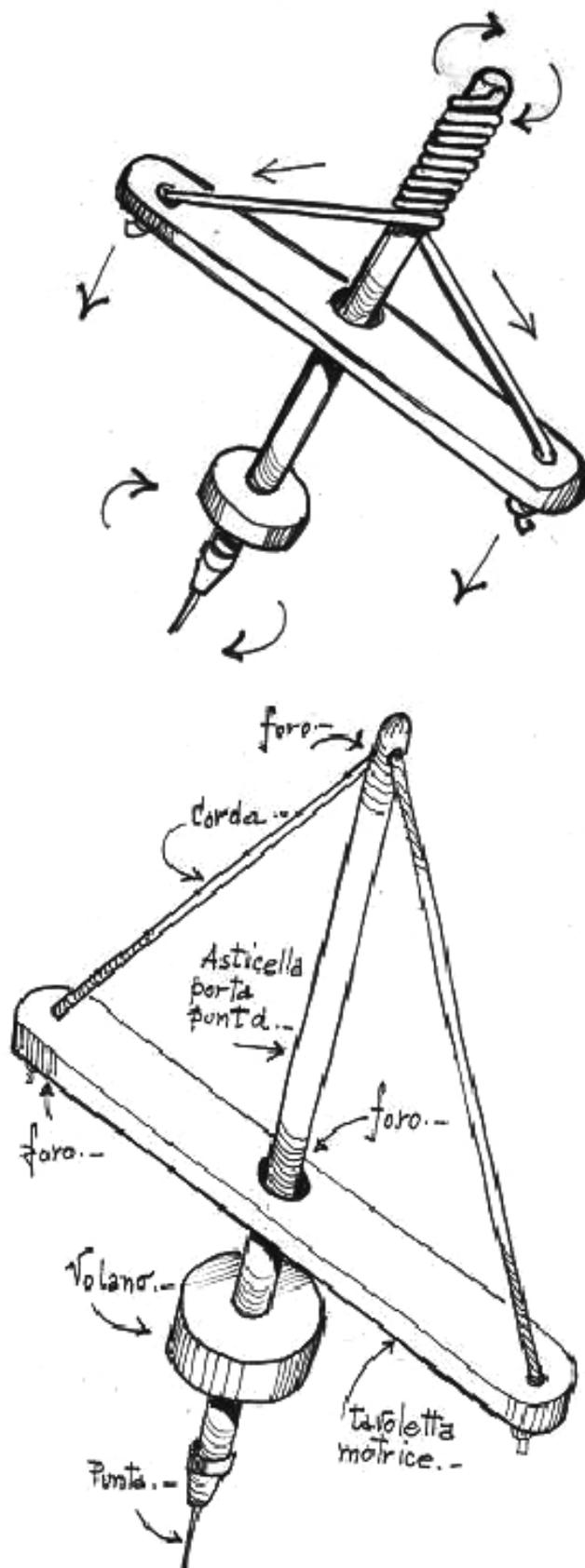
Fig. 5 L'ingresso alla galleria di sinistra del Pozzo del Cerrone.

## Il trapano di Sunta

di Luciano Scali

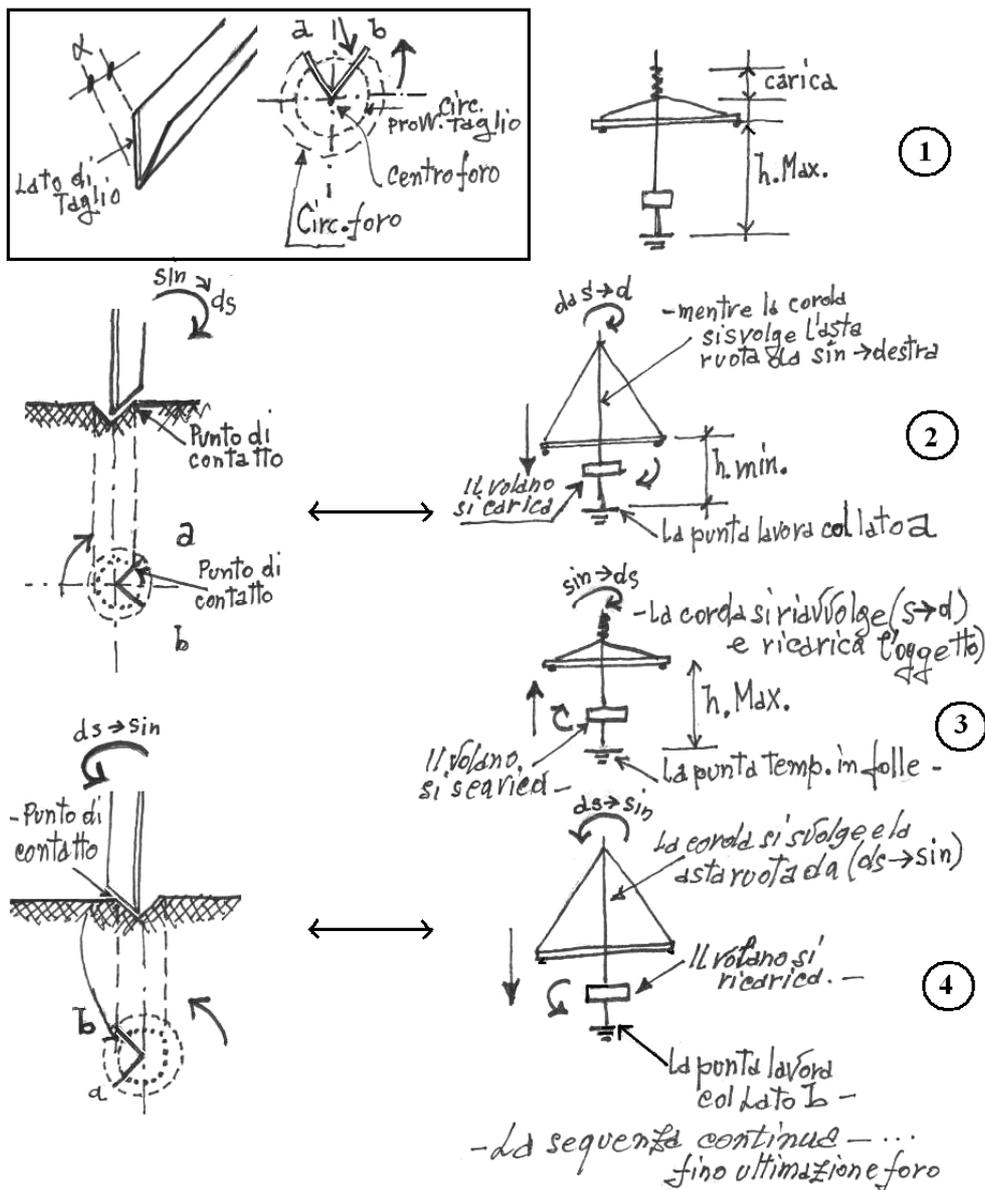
**P**iù il tempo passa e più mi convinco dell'esistenza di legami tra le cose e la memoria più lontana. Questi collegamenti possono saltare fuori in qualsiasi momento e nei luoghi più impensati come l'orto che si trova al disotto del murello di Murlo proprio di fronte a Vignali. Giorni or sono nel percorrere all'ingiù lo stradello delle Piagge, ho rinvenuto un frammento di coccio piuttosto interessante formato da due pezzi di terracotta "smaltata" tenuti assieme da ciarpette di filo di ferro. Quella vista ha costretto la mente a fare un salto indietro nel tempo, agli anni dell'infanzia quando a Siena vivevo la vita di rione dove periodicamente arrivava un incredibile personaggio che non potrò dimenticare. Si trattava di una donna dall'età indefinibile, con abiti dimessi e le spalle coperte da uno scialle di lana, la quale portava con se l'occorrente per esercitare la sua professione. Una "sporta di schiancia", uno sgabello con le gambe corte e una sacca a tracolla dalla quale spuntava un mazzo di stecche d'ombrello. Completava l'attrezzatura un ombrello intero di tela verde cerata col manico di legno tinto d'arancione. Mi sembra di ricordare che si chiamasse "Sunta" ma non ne sono ben sicuro, mentre sono certo che girasse per le vie di Siena e dei quartieri attorno le mura per riparare ombrelli e stoviglie di coccio rotti. Al suo arrivo si metteva a sedere sempre nel solito posto e subito dopo veniva attorniata dalle donne che le recavano gli oggetti da riparare. Noi ragazzi restavamo per ore incantati ad osservare la donna occupata nel suo lavoro ben lieti di correre alla fonte per procurarle l'acqua occorrente a "preparare il cemento" usato come collante per rifinire l'opera. Ma quello che colpiva di più era un attrezzo strano che sembrava provenire da altri tempi, fatto di niente ma che all'atto pratico si rivelava estremamente efficace. Si trattava di un rudimentale trapano a mano, dove l'elemento principale era formato da un'asticella di legno sulla quale era inserito un disco pure di legno e con una punta metallica ad una estremità. Questa poteva ruotare dentro a un foro praticato in una tavoletta alla quale era unita con una porzione di corda. Tutto qui, ma il vederlo funzionare stupiva per la sua semplicità e soprattutto per la genialità di chi aveva saputo concepirlo e metterlo assieme. La donna se ne serviva per praticare piccoli fori nei frammenti del coccio da riparare attraverso i quali far poi passare il filo di ferro per legarli assieme e ricostruire così il manufatto lesionato.

La figura mostra la "macchina" nel suo insieme anche se, a prima vista, non riesce a chiarirne il funzionamento. Osservando con attenzione la figura se ne possono ben descrivere i componenti: una tavoletta con un foro cen-



Trapano a mano pronto ad operare.

trale di diametro superiore di circa otto millimetri rispetto al diametro dell'asticella porta punta, e due fori alle estremità attraverso i quali far passare i capi della corda poi subito annodati per non tornare indietro. Prima di



Fasi di lavoro del trapano di Sunta.

essere resa solidale alla tavoletta, la corda veniva fatta passare attraverso un foro praticato ad una delle estremità dell'asticella. All'altra estremità veniva fissata la punta per forare e poco più sopra prendeva posto un disco di legno di circa otto centimetri di diametro e quattro circa di spessore. Si aveva così una macchina semplice ove l'asticella fungeva da albero porta utensili; la tavoletta da organo motore, la corda da cinghia di trasmissione e il disco da volano per assicurare il riavvolgimento della corda attorno all'asticella. Il tutto funzionante a mano, quella della Sunta, s'intende. Prima di eseguire il lavoro la donna si assicurava che i pezzi da rimettere assieme ci fossero tutti, che non fossero proprio "tritolate", che combaciassero perfettamente e che potessero essere tenuti saldamente in mano mentre vi venivano praticati sopra i fori. Quando Sunta aveva individuata l'esatta procedura per eseguire il lavoro, marcava un piccolo puntino sul coccio dove sarebbe stato forato in modo da appoggiarvi la punta quindi "caricava" il suo utensile.

Ruotando la tavoletta attorno all'asse porta utensile, i tratti di corda che la collegavano ad una delle estremità dell'asse, vi si avvolgevano attorno trascinandolo verso l'alto. A quel punto lo strumento era pronto per l'uso. Sunta appoggiava la punta alla piccola asola sul coccio, spingeva con decisione la tavoletta verso il basso costringendo le corde a srotolarsi in modo da imprimere all'asse un movimento rotatorio consentendo alla punta di "mordere" il coccio. Ma l'operazione non finiva con la tavoletta a fine corsa, poiché la mano di Sunta non vi si soffermava sopra. Allentava la pressione esercitata fino a quel punto lasciando all'abbrivio del disco-volano il compito di far riavvolgere la corda attorno all'asse per riportare in alto la tavoletta e ricaricare automaticamente lo strumento per la successiva tornata. L'operazione andava avanti così fintanto che la punta non appariva dall'altra parte del coccio. La cosa più curiosa consisteva nell'alternanza del senso di rotazione dell'asticella costretta a modificarsi ad ogni operazione a causa del mutato senso di riavvolgimento della corda sopra l'asse stesso. Semplice vero? Non credo proprio; direi piuttosto: difficile a comprendersi, data l'estrema semplicità dei componenti il "magico" attrezzo. Ma la cosa non finiva qui se, per caso, si faceva attenzione alla punta usata per forare il coccio. Sunta, pur non avendo studiato, dimostrava di possedere uno spiccato senso pratico avvalendosi di porzioni di stecche d'ombrello con le quali riusciva a riparare quelli che la gente le portava.

Il disegno mostra il dettaglio della punta ove si manifesta l'attitudine dei suoi spigoli terminali ad agire con la medesima efficacia sul coccio, con l'alternarsi del moto dell'asticella. Il vuoto della stecca fungeva "da angolo di spoglio" a questa semplice, ma meravigliosa punta per forare, nata da impellenti necessità pratiche che portavano la mente a intuire il possibile riuso di oggetti nati per svolgere tutt'altri impieghi.

STORIA DI MURLO

# L'OSPEDALE DI SAN LEONARDO NEL VESCOVADO DI MURLO

Un piccolo istituto benefico a Murlo nelle carte dei secoli XVII e XVIII

di Giorgio Botarelli

Quarta parte

## Amministrazione dell'ospedale: le uscite

Il modesto ricavato dalle proprietà dell'ospedale veniva impiegato nelle usuali opere di carità svolte da tali istituti, nei lavori di restauro dell'immobile di proprietà a Tinoni, nell'acquisto di materiali utili al mantenimento dell'attività di accoglienza. Il *santese camarlengo* veniva pagato inoltre 2 lire all'anno per la tenuta dei conti, mentre per la loro revisione altre 4 lire ogni due anni le riscuoteva il vicario di Murlo.

## Le doti

Fra le attività caritatevoli sostenute dall'ospedale di San Leonardo e consistenti generalmente nella distribuzione di aiuti in denaro a poveri, ammalati, carcerati e bisognosi in genere, era compresa anche - e fra tutte era quella che comportava il maggior esborso - Perogazione, una volta l'anno, di un'elemosina dotale a una fanciulla povera della Comunità di Murlo in procinto di contrarre matrimonio. Annota il vicario Pandini a metà Settecento: *Lo Spedale predetto, con rescritto di Monsignor Arcivescovo, dispensa ogni anno ad una povera fanciulla del Comune, da molti anni in qua, un'elemosina dotale di lire 40. Una tale elemosina dotale vi è la voce che abbia origine da qualche testamentaria disposizione e che debba precisamente conferirsi ad una fanciulla del Comune di Murlo; io però, che ho messo sotto sopra e rivoltato tutto l'archivio, e preso minuto ricordo delle cose più notabili, non ho trovato né l'uno, né l'altro, anziché mi pare di aver ritrovato il contrario; imperocchè, quanto al primo capo, trovo essere state assegnate dagli Arcivescovi le doti ora in somma di lire 20, ora di lire 28, ed anche di lire 30 e di quaranta, colla condizione ancora, se lo Spedale fosse stato in grado di conferirle; quanto al secondo, trovo essere stato conferite le doti a fanciulla d'altra Comunità ancora...<sup>(1)</sup>*. Come rilevato in precedenza a proposito della fondazione dell'ospedale e dei beni pervenuti al medesimo, anche sull'istituzione della dote annuale non si hanno notizie: si ignora quando venne posta in essere e se fu voluta o meno da chi destinò le sue proprietà alla creazione del pio istituto. La concessione dell'elemosina dotale da parte dell'ospedale, necessitava dell'approvazione scritta dell'arcivescovo di Siena, al quale le giovani dovevano indirizzare le suppliche; di seguito, l'arcivescovo, dopo essersi informato presso il parroco della comunità o il vicario sulla rettitudine e i buoni costumi delle richiedenti, emetteva il decreto di concessione della dote, che veniva erogata dopo il matrimonio. La consegna del denaro agli sposi poteva essere effettuata direttamente dal *santese camarlengo* oppure da terza persona, debitrice di canoni o affitti all'ospedale, che poi con la ricevuta doveva documentare l'avvenuto pagamento.

## Le doti nel Seicento (1637-1692)

Nel *Libro B* di contabilità si ha una prima notizia su una dote conferita dall'ospedale negli anni trenta del XVII secolo, quando la pratica doveva essere in uso già da tempo: fra le uscite di Guasparre Pepi e Domenico Gismondi, *santesi* dal primo gennaio 1637 a tutto giugno 1642, sono annotate settanta lire concesse a Margarita Bianciardi *per elemosina dotale, datati da Monsignor Illustrissimo...come per suplica, e benigno rescritto, il dì 25 di Gennaio 1636* (ab incarnatione, quindi 1637). Nei cinque anni e mezzo che durano in carica il Pepi e il Gismondi, in date imprecisate vengono erogate altre dieci doti: un'altra di settanta lire a Caterina Rosi, due di quaranta lire, due di trentadue e cinque di ventiquattro<sup>(2)</sup>. L'importo variabile di queste doti, ma anche delle successive, conferma quanto asserito dal Pandini, mentre, d'altra parte, appare che, perlomeno in quel periodo, ne venissero concesse più di una all'anno e qualcuna (settanta lire) di buona consistenza, segno evidente, al momento, di buone disponibilità finanziarie dell'ospedale. Due sole doti, invece, vengono pagate dai successivi *santesi* Ghidoli e Carli dal luglio 1642 al marzo 1646: una di trentacinque lire *alla figlia di Giovanni di Rinaldo* e una di ventiquattro *alla figlia di Domenico di Santi* (3). Dall'aprile 1646 al dicembre 1660 sono erogate solo otto doti mentre altre otto di importi diversi sono concesse dal Morosi e dal Bellacchi negli anni dal 1661 al 1664 (4). Dall'ottobre 1664 vengono concesse doti in misura fissa di 40 lire, documentate dal *Libro B* sino al dicembre 1692 (vedi la seguente tabella).

## Le doti nel Settecento

A causa della perdita del registro contabile successivo al *Libro B*, non abbiamo documentazione completa sull'erogazione di doti durante il XVIII secolo; solo alcune carte sciolte, consistenti in suppliche e ricevute di paga-

**Tabella 1** Doti erogate dal 1637 al 1692 (Da: *Libro B - Entrate e uscite dello Spedale di San Leonardo*)

SANTESI IN CARICA	PERIODO	BENEFICIARIA	NOTE		
Guasparre Pepi Domenico Gismondi	Dal gennaio 1637 al giugno 1642	Margarita Bianciardi	70 lire		
		Caterina Rosi	70 lire		
			40 lire 40 lire 32 lire 32 lire 24 lire 24 lire 24 lire 24 lire 24 lire		
		Pietro Ghidoli Giovan Battista Carli	Dal luglio 1642 al marzo 1646	Figlia di Giovanni di Rinaldo	35 lire
			Figlia di Domenico di Santi	24 lire	
		Guasparre Machetti Giovan Battista Bellacchi	Dall'aprile 1646 al settembre 1649	Figlia di Giovanni Bergantini	28 lire
			Maddalena di Agnolo Boscagli	48 lire	
Domenico Gismondi Giovan Battista Paganelli	Dal luglio 1650 al dicembre 1652	Caterina moglie di Giovan Battista Bizzarri	40 lire		
		Moglie di Giovan Battista Maglioli	40 lire		
		Orsola moglie di Ignazio Fabiani	24 lire		
Domenico Longhi Giovanni Tognazzi (Poi Pietro Bellacchi al posto del Longhi defunto)	Dal gennaio 1653 al marzo 1656	Clementia moglie di Orazio Marchi	29 lire e 10 soldi		
		Agnesa moglie di Bartolomeo Bartali	40 lire		
Pavolo Angelini Guasparre Machetti	Dall'aprile 1656 al marzo 1658	Caterina moglie di Bernardo Mariani	40 lire		
Vincenzo Carli Pietro Longhi	Dall'aprile 1659 al dicembre 1660				
Domenico Morosi Andrea Bellacchi	Dal gennaio 1661 al settembre 1664	Orsola Togniazzi moglie di Giovanni Paolo Pasquini	70 lire		
		Maria moglie di Giovanni Gori	40 lire		
		Amadolina di Santi Bordini moglie di Vincenzo di Agnolo	40 lire		
			19 lire		
			19 lire		
		Maddalena Fornaciai	40 lire		
			30 lire		
	Maddalena di Santi	40 lire			

Tabella 1 (continua)

SANTESI IN CARICA	PERIODO	BENEFICIARIA	DOTE
Vincenzo Carli Pietro Bellacchi (Poi Bernardino Niccoli al posto del Bellacchi defunto)	Dall'ottobre 1664 al maggio 1667	Margarita Guanguari moglie di Romolo Quartucci	40 lire
		Orsola Tassi moglie di Iacomo Botrini	40 lire
		Margarita moglie di Pietro da Bibbiano	40 lire
		Margarita moglie di Niccolò Boschi	40 lire
Guasparre Roselli Vincenzo Carli		Bernardino Angelini (marito?)	30 lire
Mariano Neri Francesco Machetti	Dal gennaio 1671 al dicembre 1673	Anna Tassi moglie di Bernardino Mazzini	40 lire
		Figlia di Andrea Martini	40 lire
Stefano Ghidoli Pasquino Neri	Dal gennaio 1674 al dicembre 1676	Bernardino Agnolini per residuo	10 lire
		Francesco Ricci (marito?)	40 lire
Francesco Fanti Vettoriotto Guanguari	Dal gennaio 1677 al dicembre 1678	Lisabetta Mocenni moglie di Iacomo Santini per acconto	17 lire
		Alla stessa	14 lire
Luca Cioli Pasquino Neri	Dal gennaio 1679 al dicembre 1680	Orsola Bianchi moglie di Pavolo Birigazzi	40 lire
Giovanni Domenico Niccoli Stefano Ghidoli	Dal gennaio 1681 al dicembre 1682	Moglie di Giovan Battista Signorini	40 lire
		Giulia di Giuseppe di Valerio	40 lire
Angelo Bellacchi Antonio Urbani	Dal gennaio 1683 al dicembre 1684	Nessuna dote	
Pasquino Neri Antonio Urbani	Dal gennaio 1685 al dicembre 1686	Cecilia Togniazzi moglie di Santi Turillazzi	40 lire
		Maria di Bernardino Giusti moglie di Domenico Cenni	32 lire
Agostino Grazzi Giuseppe Fanti	Dal gennaio 1687 al dicembre 1688	Caterina Andreucci moglie di Agostino Valentini	40 lire
		Caterina di Giuseppe Tassi moglie di Giovanni Togniazzi	40 lire
		Resto a Domenico Cenni (vedi sopra)	8 lire
		Maria Boccardi moglie di Donato Giuliani	40 lire
Luca Gori Giuseppe Valentini	Dal gennaio 1689 al dicembre 1690	Margarita di Niccolò Nerozzi moglie di Bernardino Togniazzi	40 lire
		Maria di Giovanni Ravanesi moglie di Ventura Venturi	40 lire
		Caterina moglie di Guido Barilini per acconto	26 lire
Francesco Neri Giuseppe Gori	Dal gennaio 1691 al dicembre 1692	Guido Barilini per dote della moglie	39 lire e 10 soldi

menti, allegate al *Libro B*, attestano il rilascio di doti anche durante questo periodo. Ad esempio, di seguito sono trascritti la supplica di una promessa sposa e l'attestazione del vicario di Murlo sui buoni costumi della richiedente risalenti al 1776 (5).

*Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo*

*Maddalena figlia del fu Girolamo Boccini di Murlo nel Feudo del Vescovalo Foraneo di Siena, poverissima, e miserabile, con altra sorella minore, con la madre, serva e suddita di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, reverentemente l'espone come l'onesta fanciulla oratrice è di età d'anni venti, ed è in stato miserabile, ed ha pronta occasione di onoratamente mettersi al mondo, ed è priva d'assegnamenti per poter ciò effettuare; perciò supplica umilmente la somma bontà di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima a volersi degnare di concederle l'elemosina dotale dello Spedale di San Leonardo a Murlo, solita conferirsi ogni anno nel mese d'ottobre a simili povere fanciulle...*

Il vicario di Murlo conferma la condizione della giovane sposa:

*Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo*

*Della domandatami informazione delle retroscritte preci mi do l'onore d'asserire a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima esser vero l'esposto in esse rispetto alla fanciulla supplicante, essendo la medesima povera, senza padre, nativa di questa Comunità di Murlo di Vescovado, onesta, ed è prossima a contrarre matrimonio con il provido giovine Orazio Bettarelli della Comunità di Lupompeso di questa sua giurisdizione. Questo Spedale di San Leonardo suol conferire ogni anno, con rescritto di Monsignor Arcivescovo, una dote in somma di lire quaranta ad una fanciulla, con la condizione che dentro un anno dal dì del rescritto sia seguita la dazione dell'anello, altrimenti decada, con facoltà nonostante di supplicare di nuovo, a tenor del rescritto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo Alessandro Zondadari del dì 20 dicembre 1732 come allo spoglio C di detto Spedale a c.36. Questo è quanto mi stimo in debito di rappresentare per la detta informazione a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, alla quale umiliato al bacio della Sacra Veste faccio profondissima riverenza.*

*Murlo di Vescovado, 30 luglio 1776*

*umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore Domenico Antonio Cheli, Vicario*

L'arcivescovo Tiberio Borghesi concede la dote:

*Concedesi all'oratrice, nelle solite forme, la limosina dotale dello Spedale di San Leonardo da pagarlisi dopo contratto il matrimonio. Dato in Torri il 14 ottobre 1776, Tiberio Arcivescovo di Siena*

*(continua)*

## Note

- 1) Vedi: *Una Signoria nella Toscana moderna. Il Vescovado di Murlo (Siena) nelle carte del secolo XVIII* di M. Filippone, Giovanni B. Guasconi e S. Pucci, Siena 1999, p. 55.
- 2) Archivio Storico del Comune di Murlo (ACM) n.123, *Entrate e uscite dello Spedale di San Leonardo, Libro B*, cc.4v-6r.
- 3) *Ibidem*, c.7r.
- 4) *Ibidem*, cc.39v-43v.
- 5) *Ibidem*, documenti sciolti.

## La breve storia dell'ultimo Termine della Concessione Mineraria

di Luciano Scali

Col cessare del primo conflitto mondiale, alcune importanti fabbriche che avevano prodotto materiale bellico spostarono la loro attenzione verso attività in campo civile. Una tra queste, la "S.A.I. Gio. Ansaldo & C." si dedicò anche alla ricerca nel campo dell'energia e delle materie prime, orientandosi verso le attività minerarie e rilevando la concessione di scavo della fallita miniera di Murlo. La planimetria dell'area data in concessione per ricerca e sfruttamento della lignite aveva l'aspetto di un poligono irregolare di sette lati i cui vertici erano indicati da **termini di pietra** contrassegnati in successione con numeri romani da I a VI. Il primo termine era posto nei pressi del fosso degli Orbachelli e i successivi in punti facilmente individuabili seguendo un andamento orario e servendosi di confini naturali rappresentati, oltre a quello già citato, dai fossi Crevolicchio, Serpentaio, Canapino e dal torrente Crevole. La relazione risalente al 1928, redatta da un funzionario del Distretto Minerario di Firenze della quale riportiamo uno stralcio, recita così:

*"Verificata sul luogo dal sottoscritto la posizione dei vertici, fu disposto che venissero collocati in corrispondenza di questi, n°6 pilastrini in pietra di forma parallelepipedica, con base quadrata, di 15 centimetri di lato, sormontati da piramide, che portano incisi sulla faccia rivolta verso l'interno della concessione il numero romano corrispondente al vertice e sulla faccia opposta il noto segno dei martelli incrociati e le lettere C.M. (Concessione Murlo).*

*La concessione in parola così delimitata misura ettari 128 ed are 65."*

Il termine di nostro interesse, il V, era ubicato all'innesto della via delle Macchie con la via di Cerchia, a circa trecento metri dalla frazione dell'Olivello, e si trovava ancora in loco nel settembre del 2005. Oggi è scomparso trascinandosi dietro un frammento del passato e lasciando, come unica traccia, l'amarezza nel cuore di coloro che conosciutane l'importanza tentano ora di conservarne almeno la memoria affidandola a poche frasi, e ad una foto scattata per caso.



Iniziative per il territorio

## Incomprensioni di paesaggio

Nonostante il riconoscimento della Bandiera Arancione del Touring Club Italiano, la nostra Amministrazione comunale boccia un'iniziativa a cui aderisce lo stesso TCI

di Nicola Ulivieri - [www.nicolaulivieri.com](http://www.nicolaulivieri.com)

Nel precedente numero di Murlo Cultura avevamo parlato della campagna nazionale *Salviamo il Paesaggio*, promossa dal *Forum Italiano dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio*, alla quale hanno aderito numerosissime associazioni - ben 724 - di cui 74 nazionali (come WWF, Legambiente, Slowfood, LIPU e Touring Club Italiano) e 650 tra comitati territoriali e associazioni locali come la nostra Associazione Culturale di Murlo. Una grande iniziativa insomma, con un ampio e unanime consenso, che ha come scopo iniziale la realizzazione di un censimento che possa mettere in luce la realtà delle strutture edilizie italiane e, in particolare, il numero e la superficie di quelle sfitte, vuote o non utilizzate, grazie ai dati che ogni comune italiano sarà in grado di fornire. La nostra associazione aveva anche organizzato una raccolta firme, utilizzando il modulo precompilato distribuito dal forum nazionale, per chiedere al Comune di Murlo di non sottovalutare l'iniziativa ma, dopo mesi, non abbiamo ancora ricevuto nessuna risposta ufficiale alla nostra richiesta. Dagli atti pubblicati sul sito del Comune ([www.comune.murlo.siena.it](http://www.comune.murlo.siena.it)) apprendo però della discussione e della delibera relativi ad una mozione sullo stesso tema presentata dal Consigliere Ma-

riangela Iannotta, capogruppo Lista Comunista e Anticapitalista [1] [2]. La mozione in oggetto conteneva anch'essa, analogamente alla nostra raccolta firme, una richiesta di censimento delle abitazioni del nostro territorio ed era stata redatta anch'essa dal *Forum Italiano dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio*. Il testo della mozione, unico quindi per tutta Italia e a disposizione di ogni consigliere che avesse voluto farne uso per presentarla al proprio comune, terminava le premesse della richiesta sottolineando *“la necessità di intervenire su un territorio già fortemente danneggiato”*, riferendosi ovviamente all'intera nazione. Nella risposta della nostra Amministrazione alla mozione e nel verbale di delibera, leggo però delle incomprensioni sorprendenti, già chiare fin dall'incipit:

*“Murlo non è un territorio fortemente danneggiato!!!*

*Basti pensare al riconoscimento della Bandiera Arancione marchio di qualità turistico ambientale attribuito dal Touring Club Italiano secondo i criteri di valorizzazione...”*.

Mi sembra chiaro che non siano stati letti bene il testo e la richiesta contenuta in esso visto, non solo che non c'è nessun riferimento al danneggiamento di Murlo, ma addirittura il **Touring Club Italiano è tra i promotori dell'iniziativa** [3] [4]!



Fig. 1 Casciano di Murlo: il contrasto del tendone bianco con l'ambiente e i borghi circostanti.

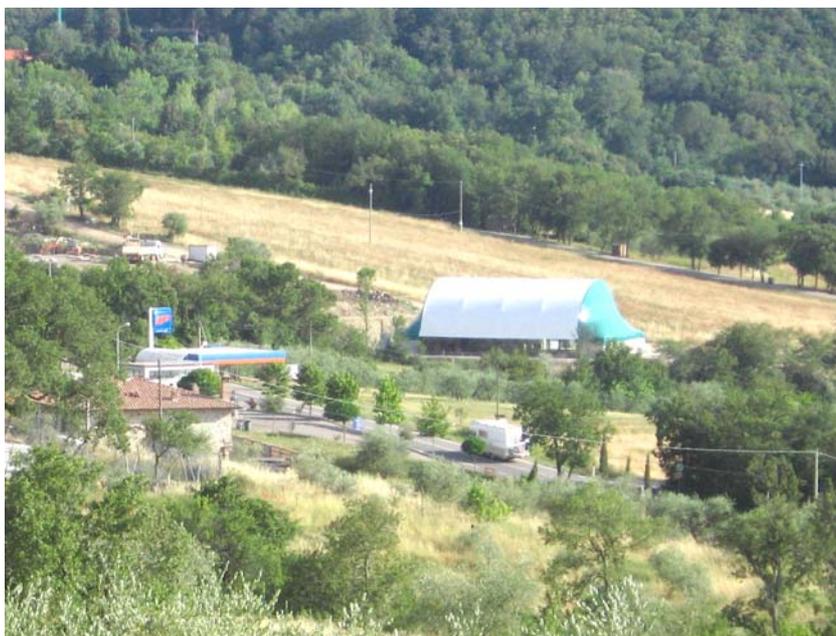


Fig. 2 Altra inquadratura del tendone.

Il resto della risposta alla mozione è incentrato sulla difesa dell'operato dell'amministrazione in materia urbanistica e termina sottolineando che si è da poco concluso il 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni ISTAT, per cui non è chiara la finalità per la quale viene richiesto un censimento di iniziativa "privata". In realtà, i dati richiesti dal Forum riguardano anche aspetti che sono conosciuti solo ai singoli comuni (aree verdi previste, cubatura prevista ecc.) e che non sono contenuti nei rilevamenti ISTAT, i cui dati sulla nostra popolazione sono anche stati presentati dall'Amministrazione sull'ultimo numero de Il Bucchero del 2012. Il fatto di avere, quindi, una buona parte di dati aggiornati e a disposizione, doveva essere un motivo in più per accogliere la richiesta, oltre al fatto che l'iniziativa è promossa da centinaia di associazioni ed ha anche l'intento aggiuntivo di instaurare un dialogo tra amministrazione e cittadini. Così non è stato e, mentre l'Associazione Culturale di Murlo non ha ricevuto nessuna risposta, la mozione del Consigliere Mariangela Iannotta è stata respinta.

Mi dispiace che la mia Amministrazione non consideri queste iniziative come una possibilità di dialogo con dei cittadini interessati al territorio. Purtroppo, devo invece arrendermi al fatto che, come si può leggere dal verbale (Sindaco: "Non significa che 28 persone possano determinare lo scempio di Murlo" [1]), l'Amministrazione non sembra aver compreso bene né il contenuto delle richieste né il rispetto che si deve alle minoranze in una democrazia. Innanzi tutto le 28 persone sono i firmatari della richiesta presentata dall'Associazione Culturale e non ha senso che siano tirate in ballo in questa mozione, anche se analoga come richiesta; inoltre queste persone non hanno determinato nessuno scempio di Murlo, ma hanno solo fatto una richiesta di censimento già accolta da molti altri comuni italiani. Andrebbe notato invece che i 28 firmatari rappresentano centinaia di associazioni per un totale di centinaia di migliaia di individui. Perché non

cercare un dialogo allora con queste persone e comprendere che sono semplicemente interessate al loro territorio, invece di considerarle dei semplici scocciatori? D'altra parte il nostro ambiente sta lentamente mutando ed alcune cose le stiamo perdendo, come i due pini secolari di Murlo, ex simboli del borgo, come alcuni sentieri segnati nel catasto leopoldino, distrutti dagli ultimi tagli boschivi ecc. ecc..

I borghi più grandi si stanno espandendo e le nuove costruzioni non sono spesso in sintonia con il paesaggio; a Casciano, ad esempio, è stato sistemato il tendone bianco della palestra, che ha un grosso impatto ambientale e disturba sia la vista della vallata sia la prima impressione di chi sale verso il paese. E' questa l'attenzione al territorio?

Avremmo anche la Bandiera Arancione, della durata di due anni, per ora - a meno

che il TCI non si infastidisca per la bocciatura del censimento di cui è promotore e decida di togliercela - ma è anche necessario proteggere più possibile quello che abbiamo e valorizzarlo, senza individualismi o colori politici e dando ascolto ai cittadini, maggioranze o minoranze che siano.

Poiché la risposta alla mozione che è stata respinta termina con "Resta la disponibilità del nostro gruppo al confronto sulle tematiche legate alla salvaguardia e allo sviluppo del territorio", posso quindi attendermi un ripensamento sulla decisione e una risposta alla nostra raccolta firme, una volta compreso che non c'è nessuna accusa di devastare il territorio ma solo una richiesta di compilazione di un censimento con dei dati che è nell'interesse e diritto di tutti avere a disposizione?

## RIFERIMENTI

[1] Verbale di Deliberazione di Consiglio Comunale n° 25 del 26/04/2012

Scaricabile da [www.comune.murlo.siena.it](http://www.comune.murlo.siena.it)

[2] Allegati A e B alla deliberazione del Consiglio Comunale n.25 del 26.04.2012

Scaricabile da [www.comune.murlo.siena.it](http://www.comune.murlo.siena.it)

[3] Appello del Touring Club per "Salviamo il Paesaggio":

<http://www.touringclub.it/news/dettaglio/748/Salvare-il-paesaggio.-Prima-che-sia-troppo-tardi>

[4] Elenco delle numerose associazioni aderenti, tra cui il Touring Club Italiano:

[www.salviamoilpaesaggio.it/blog/info\\_sul\\_forum/associazioni-aderenti-2](http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/info_sul_forum/associazioni-aderenti-2)

## Il posto di Elisa

di Luciano Scali

Chi si trova a transitare per Vescovado, non potrà fare a meno di gettare un'occhiata dentro a quel portone grande aperto da poco, posto quasi di fronte al circolo ARCI. Quando i suoi occhi si saranno abituati alla penombra dell'interno avrà l'impressione di trovarsi nella grotta delle fate dove una di queste lo accoglie con un sorriso e con aria dolce e discreta. Il luogo ha un nome, ma per me, entrato da curioso e uscito da primo cliente, sarà sempre "il posto di Elisa". Varcare la soglia equivale a entrare in un mondo colorato e ingenuo che fa tornare alla mente gli stupori per i disegni generati dalla rifrazione dei frammenti di vetro rotolanti all'interno di un caleidoscopio. Tutto è colore e, se per una sorta di magia le decorazioni potessero esprimersi anche con il suono, non occorrerebbe certo creare un sottofondo musicale adatto ad un luogo del genere. L'armonia regna imperiosa e le decorazioni multicolori catturano l'attenzione del riguardante dando l'impressione di staccarsi dal proprio supporto per fluttuare nell'aria al pari delle farfalle di ceramica che fanno mostra di sé nel crivello sulla parete. "L'arte è un mezzo per comunicare e condividere emozioni generate da un animo commosso" e proprio questo è quanto si percepisce durante una seppur fugace visita al laboratorio in via Roma. Chi vi entra è poi costretto ad uscirne a malincuore anche se, nell'imbarazzo della scelta, se n'andrà con una piccola cosa confortato però dalla certezza di portare con sé un grande valore aggiunto: un po' dell'atmosfera del mondo colorato e fantastico di Elisa.



## Il passato ritorna?

Il frammento di sima ritrovato casualmente a Poggio Civitate lo fa credere davvero

di Luciano Scali



Il passato può tornare? La logica lo escluderebbe ma nessuno può negare che la vista di un frammento appartenuto ad un tempo lontano abbia la facoltà di riproporlo seppure in modo virtuale. Situazioni del genere possono presentarsi in qualsiasi momento anche quando la mente è occupata da altri pensieri. La vista di "questo qualcosa" ha un effetto dirompente capace di strappare dalla realtà per trasportare di colpo in un mondo passato la cui esistenza è legata alle vaghe notizie pervenute ai giorni d'oggi da Poggio Civitate nel corso di mezzo secolo di studi e ricerche. Si tratta di un frammento di terracotta con sopra il decoro a *guilloche* che caratterizzava la parte inferiore delle "sime" poste sulle pareti del Palazzo Arcaico e sui bordi inclinati del tetto. Ritrovamento importante? Non credo proprio tenuto conto della gran copia di frammenti simili custoditi nei depositi del museo, ma piuttosto un piccolo

reperito sporadico che, simile ad un messaggio subliminale, è riuscito a focalizzare l'interesse del gruppo che sciamava attraverso il sito archeologico in uno dei "viaggi intorno casa" di questa primavera. Nell'osservare il "coccio" si è discusso un po' quasi si trattasse di una grande scoperta anche se, a dire il vero, qualcosa siamo riusciti a leggere osservandolo con attenzione. Il suo profilo ha permesso di stabilire che apparteneva ad una delle sime inclinate dove appaiono due cani che rincorrono altrettante lepri in fuga. La frammentazione della lastra non è riuscita a far scomparire la zampa anteriore del cane poggiante sulla *guilloche* ed il riconoscimento di questo dettaglio ha reso felici i presenti oltre che inorgoglire in misura esagerata i due fortunati ritrovatori del pezzo. Ritengo quindi far loro cosa gradita nel riprodurre lo "storico rassomiglio" scattato in loco per l'occasione non mancando di ornare le teste pelate dei protagonisti col mitico copricapo che ha reso famoso nel mondo l'antico abitatore di Poggio Civitate. Il reperto così casualmente recuperato sarà rimesso nelle mani di Anthony Tuck appena giungerà a Murlo per la prossima campagna di scavi, accompagnato dalla indicazione del punto esatto del ritrovamento.

## Recupero *L'angolo di Dosolina*

di Martina Anselmi

I progetti di cui abbiamo parlato fino ad ora hanno riguardato sempre il recupero creativo di oggetti di uso comune il cui destino era quello di essere gettati. In questo numero ci occuperemo della trasformazione di un "oggetto" che più o meno tutti utilizziamo quotidianamente, vale a dire il cartone in tetrapak del latte.

Probabilmente non tutti sanno che i contenitori in tetrapak sono formati dal 75% di carta, dal 20% di polietilene e dal 5% di alluminio, pertanto sono interamente riciclabili (si realizza nuova carta e nuovo materiale plastico) (\*), in particolare nel nostro Comune è possibile gettarli nella campana verde insieme a vetro, plastica e alluminio.

Buona regola è, quindi, differenziare il tetrapak, ma ciò non deve impedirci di dare sfogo alla creatività e di utilizzarlo per creare qualcosa di utile per la nostra casa.

Poniamo di voler realizzare un vaso per fiori secchi, per la cui realizzazione occorre:

- Foglio di giornale (meglio se un quotidiano)
- Spago
- Colla vinilica
- Forbici
- Nastro carta
- Colori acrilici
- Pennelli

1. Si inizia tagliando il cartone del latte della misura che ci interessa, in base all'uso che vogliamo farne; nel nostro caso taglieremo il contenitore circa a metà; volendo possiamo farlo in maniera da rendere il bordo non unito, ma ondulato.

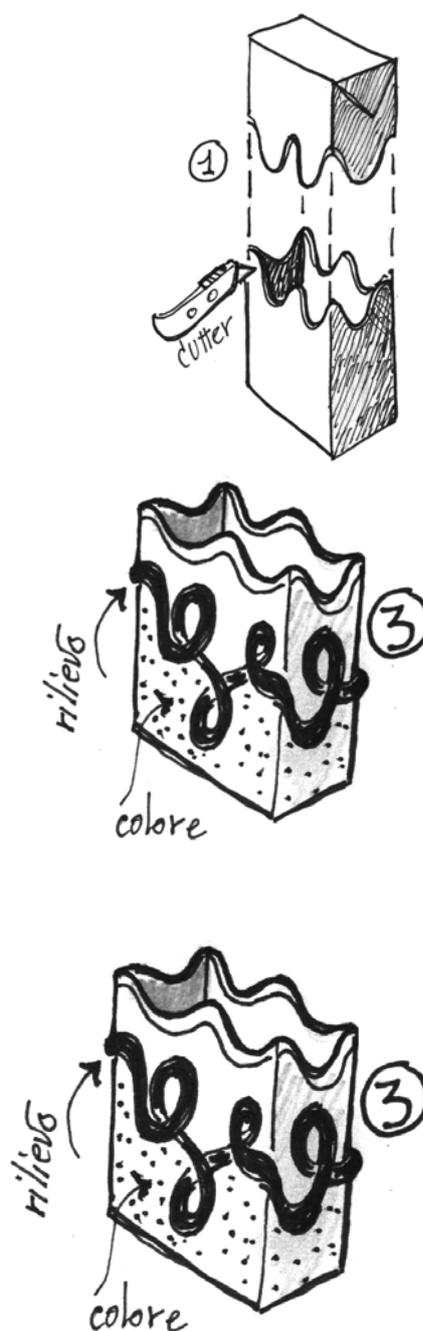
2. Il passaggio seguente prevede di attaccare sulla superficie del nostro futuro vaso una cordicella, che può essere o un pezzetto di spago o il nastro che chiude le uova di Pasqua o, volendo, anche una vecchia stringa da scarpe. Aiutandoci con del nastro carta si fissa la cordicella in più punti, in modo da creare delle "forme" che costituiranno la decorazione del nostro vaso.

3. A questo punto prendiamo il giornale, lo facciamo a pezzetti di varie dimensioni e lo incolliamo, con pennello e colla vinilica, sulla superficie del cartone secondo una tecnica simile a quella della cartapesta (come abbiamo visto anche nel numero scorso), ponendo particolare attenzione quando si applica il giornale sopra la corda.

Una volta asciutto possiamo colorare a piacere con colori acrilici e, come abbiamo avuto modo di vedere anche per altri progetti, si può intingere un pezzo di stoffa con altro colore, passarlo sopra il cartone per creare delle sfumature e per far emergere il rilievo realizzato con la cordicella.

Viene da sé che è possibile utilizzare anche altri tipi di contenitori in tetrapak (i cartoncini dei succhi di frutta, ad esempio) e che con lo stesso procedimento è possibile realizzare oggetti di vario genere: unendo con il nastro carta alcuni contenitori possiamo ottenere dei portaoggetti per ordinare la scrivania, dei portaposate per cassetti (tagliando il contenitore in orizzontale) o comunque tutto quello che la fantasia e anche la necessità suggeriscono!

(\*) fonte: <http://www.tetrapak.com> e <http://www.tiriciclo.it>



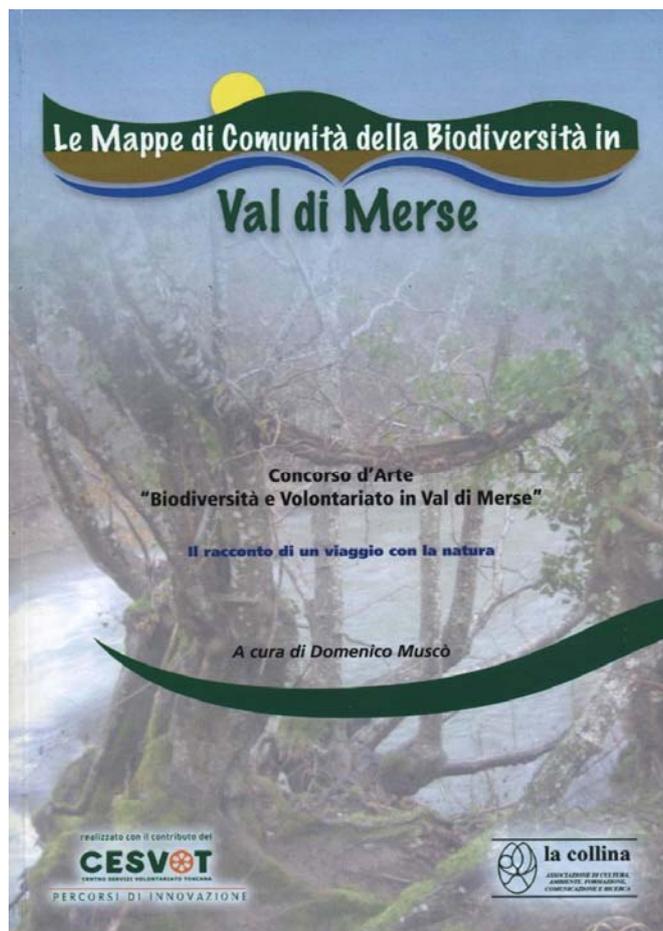
## NOTIZIE BREVI

### Biodiversità a Murlo

Alcuni giorni or sono, presso la sala multimediale della Palazzina di Murlo, alla presenza di un interessato pubblico, è stato presentato un importante libro del dott. Domenico Muscò (Associazione Culturale La Collina), realizzato con il contributo del CESVOT (Centro Servizi Volontariato Toscana) e relativo alle Mappe di Comunità della Biodiversità in Val di Merse.

Il libro segue, raccontandone l'esperienza, il progetto di realizzazione delle Mappe di comunità che ha interessato negli anni scorsi i Comuni della Val di Merse, al quale era abbinato anche il concorso d'arte "Biodiversità e Volontariato in Val di Merse".

Alla presenza del Dott. Davide Ricci in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, oltre all'autore sono intervenuti la dott. Sandra Becucci sindaco di Monticiano, la dott. Annalisa Coppolaro giornalista e scrittrice e Luciano Scali in qualità di presidente dell'Associazione Culturale di Murlo. Fungeva da moderatore il dott. Camillo Zangrandi, presidente della nostra Pro Loco. Ognuno dei relatori ha sottolineato vari passaggi dell'opera secondo punti di vista diversi a partire dall'aspetto naturalistico dei luoghi, delle biodiversità esistenti e dalla capacità di poterle riconoscere, fino ad arrivare alle risorse, ai mestieri conseguenti, alla loro storia ed agli strumenti necessari a garantirne la conservazione. Un incontro veramente interessante ed uno strumento in più per meglio conoscere ed apprezzare i luoghi in cui viviamo.



### In questo numero:

Prosegue la caduta degli Dei .....	pag. 1
Lettere alla redazione.....	pag. 2
Scoperte curiose .....	pag. 3
Il trapano di Sunta .....	pag. 4
L'Ospedale di San Leonardo nel Vescovado di Murlo .....	pag. 8
Incomprensioni di paesaggio .....	pag. 12
Il posto di Elisa .....	pag. 14
Il passato ritorna?.....	pag. 14
L'Angolo di Dosolina.....	pag. 15
Notizie brevi.....	pag. 16

Il periodico MurloCultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale [redazione@murlocultura.com](mailto:redazione@murlocultura.com).



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a [info@murlocultura.com](mailto:info@murlocultura.com) oppure consultate [www.murlocultura.com/iscrizioni.html](http://www.murlocultura.com/iscrizioni.html).

